

La carta marchigiana sul mercato europeo e il caso di Camerino nei secoli XIV-XV

di Emanuela Di Stefano

Premessa. Il lavoro che segue è il frutto dell'acquisizione integrale del carteggio di un mercante di Camerino attivo a Venezia, Paoluccio di maestro Paolo, con Francesco di Marco Datini: 547 lettere che si dispiegano senza pause per sedici anni, dal 1395 al 1411, includendo cinque pezzi posteriori alla morte del Datini¹. Era inevitabile che dall'analisi mirata di una documentazione ricca e omogenea, ma ancora inutilizzata nella sua globalità, conseguissero mutamenti profondi, allargamento delle problematiche e delle prospettive, nuovi itinerari di ricerca. La tipologia stessa della fonte - una serie ininterrotta di commissioni, valute, descrizioni delle merci - consente il reperimento di dati-chiave per l'individuazione di un patrimonio di conoscenze talora divergenti rispetto a quelle trasmesse da una tradizione storiografica consolidata.

La complessità delle informazioni impone confronti e verifiche. Il quadro offerto permette difatti l'estensione dei risultati e aggiunge molti tratti a un'immagine troppo sommaria del mondo della produzione e del commercio della carta marchigiana nel Medioevo, consentendo sia di precisare aspetti e problemi, sia di formulare inconsuete, ma plausibili ipotesi.

«Proposte e ricerche», fascicolo 54 (1/2005)

¹ Archivio di Stato di Prato (poi ASP), *Fondo Datini*. Il complesso carteggio è distribuito in più filze: 549 (lettere Venezia-Pisa); 710, 711, 712, 713, 714, 715 (lettere Venezia-Firenze); 926, 927, 928, 929, 930, 932 (lettere Venezia-Barcellona); 1003, 1004 (lettere Venezia-Valenza); 1082, 1083, 1085 (lettere Venezia-Maiorca); 648 (lettere Camerino-Firenze), 1060 (lettere Camerino-Maiorca). Per un primo profilo del mercante, E. Di Stefano, *Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini, 1395-1410*, in «Proposte e ricerche», 37 (1996), pp. 78-93. Si veda anche E. Ashtor, *Il commercio anconetano con il Mediterraneo occidentale nel basso Medioevo*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche, 87 (1982), Ancona 1989, tab. E, pp. 67-71: l'errata provenienza del mercante - Paoluccio da Vinegia - ha dato origine a risultati fuorvianti.

Un problema: l'ambiguità del nome. Non sorprende che la storia della carta ignori Camerino. Fonti locali esigue, unite ad una storiografia carente e settoriale, hanno impedito a lungo di riconoscere nel dinamismo dell'organizzazione economica, produttiva e commerciale, uno degli elementi distintivi della città appenninica nel tardo Medioevo. Studi recenti, condotti in gran parte su archivi esterni, hanno infine consentito di individuare con sicurezza i connotati di un centro manifatturiero polivalente - produzione di carta e pannilani, lavorazione di ferro e metalli preziosi, pelli e cuoioame -, all'interno di un sistema che si caratterizza per una fitta rete di traffici, regionali ed extraregionali².

La crescita economica, pur inscrivendosi nella sottile trama di un tessuto produttivo e commerciale che accomuna i centri allineati lungo la dorsale appenninica - da Urbino a Gubbio, da Fabriano a Pergola, da Norcia ad Ascoli -, mostra tratti peculiari ed egemoni. Un documento del 1474 indica in Camerino, Ancona e Ascoli le principali città marchigiane, le quali «ab antiquissimis temporibus mercatoribus et artificibus abundaverunt», e al presente «abundent magisquam alie civitates provincie Marchie»³, restituendo credibilità a testimonianze che segnalano peso economico e demografico anche in funzione retrospettiva⁴.

Le manifatture camerti si sviluppano su base prevalentemente urbana - lanifi-

² E. Di Stefano, *Una città mercantile. Camerino nel tardo Medioevo*, Studi e testi per la storia dell'Università di Camerino, 4, Camerino 1998; G. Pinto, *Camerino nel Quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, in *I Da Varano e le arti*, Atti del Convegno internazionale di studi (Camerino, 4-6 ottobre 2001), vol. I, Ripatransone 2003, pp. 53-60; I. Ait, *Aspetti dei rapporti economici fra Roma e Camerino nel tardo Medioevo*, *Ibidem*, pp. 61-74. Il sistema viario favorisce contatti e interazioni: E. Di Stefano, *La viabilità interregionale nelle fonti sammarinesi dei secoli XV e XVI: lo snodo umbro-camerte*, in «Studi maceratesi», 38, 2004, pp. 471-485.

³ Sezione di Archivio di Stato di Camerino (poi SASC), Archivio Comunale di Camerino, *Pergamene*, G 6.

⁴ Ci si riferisce in particolare a una descrizione di Camerino molto sintetica e apparentemente inattendibile, databile intorno alla metà del Quattrocento: «in Picentibus [...] populi frequentia opibusque primaria» (F. Biondo, *Italia illustrata*, Venezia 1503, c. 32r), tradotta da L. Fauno nell'edizione veneziana del 1548, c. 129r, città «che è stata et è più ch'altra de la Marca popolata e ricca». Vale ricordare che l'umanista forlivese ben conosce la Marca dell'epoca: notaio e giudice ordinario, nonché cancelliere del governatore della Marca, risiede sicuramente a Macerata e Recanati nel 1432, anno in cui sottoscrive gli Statuti maceratesi (Archivio di Stato di Macerata, *Priorale*).

cio, setificio, concerie -, ma la stretta dipendenza dai fattori geografico-ambientali ne condiziona dimensioni e sistemi organizzativi. Alcune operazioni legano città e territorio in un inscindibile rapporto d'interazione: le gualchiere *a pannis*, funzionali alla più diffusa manifattura *intra moenia*, si localizzano lungo il Chienti, da Muccia a Valdiea a Caccamo⁵; quelle *a cartis* sorgono a Esanatoglia, sull'Esino⁶, e soprattutto a Pioraco, nell'alta valle del Potenza⁷.

Non sfuggono a eruditi e storici locali la presenza della carta prodotta a sud di Pioraco nel listino degli stessi mercanti fabrianesi⁸ e i riferimenti rintracciati dal Melis nella documentazione datiniana⁹; mancano tuttavia approfondimenti, ricostruzioni, analisi comparative in grado di evidenziare i nuclei problematici di fondo: forme organizzative, quantità e qualità della produzione, ampiezza del mercato, momenti di espansione e recessione.

Sita est haec civitas [Camerini] in mediis Appennini iugis [...]; hinc operosos magis, ac industrios habet incolas, litteris praeter arma, lanificiis ac sericeis operibus deditos [...]; sub Pioraco oppidulo limpidissimis ex alto fontibus irriguo offi-

5 Sono indicazioni contenute in atti sparsi del *Fondo Notarile di Camerino*, in SASC.

6 Si veda il lavoro di C. Mazzalupi, *Le cartiere del comune di Santa Anatolia dal XV al XIX secolo*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, a cura di G. Castagnari, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 13, 1993, pp. 72-89. Esanatoglia rientra, nel basso Medioevo e in età moderna, nel territorio di Camerino in qualità di *terra raccomandata*.

7 Al riguardo, ci limitiamo a indicare i più significativi fra i numerosi - e sovente ripetitivi - studi di carattere locale. Contengono pochi dati archivistici, ma hanno il pregio di focalizzare contesto e problemi: B. Feliciangeli, *Pioraco*, in *Isabella d'Este Gonzaga a Camerino e a Pioraco*, in Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche, nota D, vol. VIII, 1912, pp. 75-96; F. Bonasera, *Considerazioni geografiche sull'industria della carta in Pioraco*, in «*Studia Picena*», vol. XXIV (1956), pp. 7-30; R. Paciaroni, *Le cartiere di Pioraco. Cenni storici*, San Severino Marche, 1984.

8 Ci si riferisce in particolare ad A. Zonghi, che analizzando i registri del mercante fabrianese Lodovico di Ambrogio (1363-1414, con molte discontinuità cronologiche) individua acquisti di carta piorachese col segno di filigrana della lepre e del drago: Id., *Le antiche carte fabrianesi alla esposizione generale del contado italiana di Torino*, Fano 1884, pp. 7-8. Per analisi più approfondite dei registri si rinvia a G. Castagnari e N. Lipparoni, *Arte e commercio della carta bambagina nei libri dei mercanti fabrianesi tra XIV e XV secolo*, in Atti e memorie della Deputazione di storia patria delle Marche, 87 (1982), pp. 185-222 e R. Paciaroni, *op.cit.*, pp. 6-7.

9 F. Bonasera, *op. cit.*, p. 12; R. Paciaroni, *op. cit.*, p. 8, ed altri.

cinas habet cartaceas iam multis saeculis ditissimas, quarum exemplo Fabriani postea et in caeteris Italiae terris, haec tam proficua ars videtur fuisse instituta¹⁰.

La testimonianza del medico elpidiense Andrea Bacci, vissuto presso la corte pontificia sullo scorcio del XVI secolo, focalizza un aspetto fondamentale: il controllo delle cartiere ubicate *sub Pioraco* da parte dei *cives* camerinesi. Si tratta di un elemento confermato dalle fonti archivistiche locali che riflettono con dovizia di particolari i caratteri di una manifattura decentrata a causa della strettissima dipendenza dai fattori geografico-ambientali, ma pienamente urbana per il coinvolgimento nella stessa sfera della produzione di un gruppo di mercanti-imprenditori cittadini - e talora degli stessi Varano -, cui appartengono cartiere e attrezzature, materia prima e prodotto finito¹¹; una presenza che solo nel tardo Quattrocento, in relazione al contrarsi degli scambi a larghissimo raggio, comincia a diventare meno esclusiva, con l'apparire di maestri cartai che acquistano cartiere, producono per più mercanti e si riservano la facoltà di disporre di quote della produzione¹².

Che alla base del grande sviluppo della manifattura cartaria nei secoli del basso Medioevo non ci sia solamente la comunità piorachese, ma una compagine mercantile dinamica e consolidata, lo riflettono le dimensioni del *castrum*. Posto a monte delle cartiere e inglobato per cinque secoli nel comitato di Camerino da cui dista, via Seppio, non più di dieci chilometri¹³, Pioraco conta 111 fuochi nel

10 Estratto da A. Bacci, *De naturali vinorum historia*, Roma 1596, p. 265.

11 Si rinvia per questo a E. Di Stefano, *Una città mercantile*, cit., pp. 48-52 e *passim*. Si conserva l'atto con il quale Giovanni di maestro Marano di Camerino, *habitor in contrata Muralii* e padre del pittore Girolamo, cede in permuta al mercante di Camerino Pierantonio di Porfirio Matteucci case e *valcherias* poste in *castro Pioraci* (SASC, *Notarile di Camerino*, n. 969). Ma è solo uno dei tanti esempi che testimoniano il controllo pressoché esclusivo degli impianti per la produzione cartaria da parte dei camerinesi almeno fino alla metà del Quattrocento.

12 Il fenomeno si fa accentuato nella seconda metà del Quattrocento: ne è prova la *societas* siglata da quattro piorachesi con un atto del 24 ottobre 1488 «in arte faciendi cartam» nelle cartiere appartenenti ad uno dei soci (SASC, *Notarile di Camerino*, n. 1647); quasi in controtendenza appaiono gli atti con i quali il mercante Ansovino Pucci di Camerino entra in possesso delle cartiere di proprietà di Giacomo di Vanne da Pioraco (*Ibidem*, n. 273, a. 1464 e n. 796, a. 1467). Ma il tema è da approfondire.

13 Si tratta di un vecchio tracciato, detto «la corta» ed oggi quasi impraticabile. Attraversa Seppio, *villa* del contado camerte e attualmente frazione di Pioraco.

1502 e 531 bocche nel 1570¹⁴, ed è plausibile che non superi i 6-700 abitanti anche nel periodo di massimo sviluppo della produzione.

L'altro elemento informativo desumibile dal Bacci appartiene a una tradizione orale diffusa nel tardo Cinquecento, in base alla quale spetterebbe ai camerti la messa a punto di quel complesso di innovazioni tecniche che differenziano la carta europea dal suo antenato arabo poi attribuite - ma sulla base di indizi assai labili - ai fabrianesi¹⁵.

L'esiguità della documentazione più remota conservata negli archivi locali non consente, al momento, riscontri e verifiche in merito ad una problematica che permane di difficile soluzione; la testimonianza dello scienziato marchigiano va comunque raccolta, in quanto evidenzia come, a tre secoli dalla diffusione della carta in Europa, la memoria collettiva attribuisse ai camerti i definitivi perfezionamenti della carta europea: primato che il Bacci ritiene di dover riferire, sia pure con un cauto *videtur*, accanto ad altre considerazioni di carattere economico e ambientale ben più concrete e verificabili.

Certo è che nel modello camerte di produzione cartaria la figura del mercante-imprenditore gioca un ruolo primario per quanto concerne sia l'impianto delle

¹⁴ *Inventario Borghese* del 1502, in copia manoscritta nella Biblioteca Valentiniana di Camerino, *Carte Feliciangeli*, E 21 e *Libro dei focolari* del 1562 in SASC, Comunale di Camerino, N 1.

¹⁵ Non s'intende, in questa sede, indugiare sui primordi dell'arte cartaria marchigiana fra XIII e XIV secolo, né confutare le ragioni che da almeno un secolo sostengono la tesi del primato dei Fabrianesi nell'invenzione delle nuove tecniche. Solo un'osservazione: uno dei dati-chiave per giustificare tale attribuzione è la registrazione di forniture di carta bambagina datata 1264 presente in alcuni documenti matelicesi, ritenute «di sicura provenienza fabrianese» in quanto Matelica «è vicinissima» a Fabriano (A. Gasparinetti, *Carte, cartiere e cartai fabrianesi*, in «Risorgimento Grafico», n. 9-10, 1939, Milano, pp. 376-385). Ad un attento controllo dei documenti non risulta alcun riferimento al luogo di provenienza dei «fogli» e «quaderni» di carta bambagina citati (si veda Archivio comunale di Matelica, Serie tasse e proventi, registro n. 3, c. 1, e seguenti). Quanto alla vicinanza dei due abitati, vale ricordare che se Matelica dista da Fabriano non più di 20 chilometri, ne dista appena 15 da Pioraco e 18 da Camerino, e che i nuovi castra di Matelica e Fabriano a questa data sono inseriti nella circoscrizione della diocesi di Camerino. Segnaliamo infine una singolare coincidenza cronologica, ma senza cercare di ipotizzarne la provenienza: la presenza nella Sezione d'Archivio di Stato di Camerino di un *liber licentiarum Communis Sancti Genesii* del tempo della podesteria *nobilis viri Gentilis de Varano de Camerino* in carta bambagina, datato 1264 (SASC, Archivio comunale di Camerino, V 1.

strutture, sia il controllo della qualità e la mediazione commerciale E si tratta di un modello che si differenzia nettamente da quello fabrianese dei secoli XIV e XV¹⁶. Ciò comporta un radicale mutamento di prospettiva che consente di spiegare l'espansione della manifattura cartaria camerte già in atto nel XIV secolo, assieme all'ambiguità del nome. Ivana Ait segnala difatti la presenza della denominazione «carta di Camerino» nella documentazione doganale romana del Quattrocento¹⁷; lo stesso Paoluccio di maestro Paolo, in una lettera del 28 gennaio 1405 diretta a Firenze, fa menzione delle sue «gualchiere di Camerino»¹⁸. Ma non vi è contrapposizione o sfasatura: carta di Camerino e di Pioraco si identificano; e ben si comprendono le ragioni di opportunità commerciale per le quali la prima denominazione prevale nei rapporti a largo raggio, mentre la seconda compare soprattutto nei commerci interni o strettamente locali.

La lettura sistematica del carteggio tra il mercante camerte e Francesco di Marco Datini aggiunge ora dati quantitativi, accanto a dettagli e sfumature, che consentono di far luce su molti elementi oscuri: risolve dunque questioni insolite, ma altre ne pone, o alimenta.

La condizione: i rapporti con Venezia. Quando, nell'estate del 1395, Paoluccio di maestro Paolo stringe patti con Francesco di Marco Datini per avviare un continuativo rapporto di collaborazione con le compagnie di Catalogna, il mercante camerte ha costituito la sua principale base operativa nella città lagunare da almeno un decennio¹⁹: «ja fa 10 anni più che so stato per tucto tracto per

¹⁶ Si rinvia a G. Castagnari, *Dall'impresa artigiana all'industrializzazione*, in Id., *La città della carta*, Fabriano 1982, pp. 194 ss.; N. Lipparoni, *Il ruolo dei mercanti fabrianesi nella commercializzazione e nella organizzazione dell'attività produttiva tra XIV e XV secolo*, in *Contributi italiani alla diffusione della carta in Occidente tra XIV e XV secolo*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 1990, pp. 61-82; N. Lipparoni, *Produzione e commercio della carta nel XV secolo. I libri dei "chamboreri" fabrianesi*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria*, cit., pp. 15-31.

¹⁷ I. Ait, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, in Autori vari, *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, p. 121; Id., *Aspetti dei rapporti economici*, cit., pp. 68-69.

¹⁸ ASP, *Datini*, filza 715, lettera del 28 gennaio 1404 dell'anno veneziano=1405.

¹⁹ Il fondaco veneziano è una *domus cum magazzino* in contrada San Casciano, nel terziere di Santa Croce, nei pressi di palazzo Venier (SASC, *Notarile di Camerino*, n. 1314, atto di divisione dei beni fra gli eredi rogato a Camerino il 24 giugno 1438). Il mercante mantiene solidi

venissiano», scrive il 24 aprile 1398 in una lettera diretta a Maiorca, «et recordeve cose de mei che charcharete fate siano de meo signale et charchate in meo nome, cio[è] Paulucio da Chamerino da Venexia»²⁰. Venezia rivestiva d'altra parte un'importanza particolare per qualsiasi operatore che dal versante adriatico volesse intensificare la sua attività allacciando rapporti con il Levante e il Mediterraneo occidentale, con il mare del Nord e il mondo germanico.

tab. 1 - Località dell'interno della Marca alle quali si accordano esenzioni fiscali sulle merci condotte a Venezia

località	anni			
Camerino	1325/1330		1330*	1332/1336 1334/1338
San Severino	1325/1330	1327/1329		1331*
San Ginesio				1332/1336**
Urbino				1332/1336**
Fabriano				1334/1338

* Si ignora la durata del provvedimento

** Qui la durata è desunta dal contesto

La concessione della cittadinanza veneziana *de intus et de extra* attribuisce ai forestieri la facoltà di trattare affari di compravendita ed esercitare il grande commercio internazionale al pari dei *cives originarii*. L'obiettivo è produrre insediamenti stabili e rivitalizzare un'economia duramente provata dalla peste del '48²¹. Ma fin dai primi anni del Trecento la politica veneziana mira ad attrarre flussi convergenti e fare della città un attivo centro di scambi che integri la semplice funzione di transito e d'imbarco; i traffici con la Marca interna, in particolare,

legami con la città natale, dove il figlio Angelo e diversi collaboratori gestiscono per suo conto cartiere e attività commerciali. Un terzo fondaco, «de talleo», è a L'Aquila. Per la questione dei rapporti con la Marca e Camerino si rinvia a E. Di Stefano, *Mercanti: lettere da Camerino: 1398-1407*, in «Proposte e ricerche», 48 (2002), pp. 33-48.

²⁰ ASP, *Datini*, filza 1082.

²¹ Sulla politica populazionistica attivata attraverso lo strumento della *civilitas*, G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia 1995, pp. 133ss; G. Cozzi, *Politica, società, istituzioni*, in Cozzi-Knapton, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in «Storia d'Italia» diretta da Galasso, XII, t. I, Torino 1986, pp. 6-7.

sono alimentati da numerose e mirate concessioni di esenzioni e immunità²². Questo il quadro generale, desunto dalle delibere del Senato emanate nel decennio 1325-1335²³.

Le fonti non chiariscono le ragioni dell'interesse, che appare forte e mirato, a intrattenere rapporti stabili con *homines et mercatores* dell'area appenninica e subappenninica marchigiana. Il linguaggio cancelleresco è sintetico: «illi de Sancto Severino cum rebus que fiunt et nascuntur ibi venientes Venetias solvant unum pro centenario et hoc duret biennio»²⁴; «fiat gratia Comuni et hominibus Camarini quod de rebus que nascuntur in partibus suis solvant Venetiis unum pro centenario»²⁵.

Al di là di alcune sovrapposizioni cronologiche che vanno interpretate come conferme di privilegi già accordati, la frequenza dei trattati risulta perfettamente coerente con le più recenti acquisizioni storiografiche che correggono - e in qualche caso ribaltano - l'immagine di una Marca uniformemente agricola dalla quale Venezia avrebbe attinto solo prodotti agricoli²⁶; ed è evidente che i mercanti di Camerino sono, assieme ai sanseverinati, i frequentatori più assidui della città lagunare fin dai primi anni del Trecento. Molte le proroghe che li riguardano. Un esempio, tratto dal regesto di una delibera del 14 aprile 1332: «su proposta dei provveditori del comun si approva la proroga di quattro anni la concessione agli abitanti di Camerino del pagamento dell'1% sulle merci originarie, come a quelli di Perugia»²⁷; ed ancora, il 13 ottobre 1334: «proroga per 4 anni a quei di Camerino del permesso di soggiorno e commercio col pagamento dell'1%»²⁸. Con l'avanzare dei secoli XIV e XV, allorché s'infittiscono le delibere del Senato volte ad assicurare agevolazioni commerciali e fiscali alla

²² Quanto ai caratteri generali delle delibere, G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., VI, t. XI, 1 (1906), pp. 14-15.

²³ Fonti: G. Luzzatto, *I più antichi trattati*, cit., p. 33; R. Cessi e P. Sambin, a cura di, *Le deliberazioni del Consiglio dei rogati (Senato), serie "Mistorum"*, Deputazione di storia patria per le Venezie, vol. I, libri I-XIV, Venezia 1960; R. Cessi e M. Brunetti, *Le deliberazioni del Consiglio dei rogati, serie "Mistorum"*, vol. II, libri XV-XVI, Venezia 1961.

²⁴ R. Cessi e P. Sambin, *Le deliberazioni*, cit., vol. I, libro X, rub. 82, febbraio 1327.

²⁵ *Ibidem*, libro XIII, rub. 191, ottobre 1330.

²⁶ Si rinvia per questo ai testi citati nella nota 2.

²⁷ R. Cessi e M. Brunetti, *Le deliberazioni*, cit., lib. XV.

²⁸ *Ibidem*, lib. XVI.

presenza complessiva marchigiana²⁹, continua ad emergere la regolarità con la quale viene accordata ai mercanti di Camerino l'esenzione dal dazio del quarantesimo «quod cum mercationibus possint venire Venetias et de Venetiis mercationes extrahere»³⁰.

Risulta di un decennio più tarda rispetto alla prima concessione ai Camerti la delibera più remota a favore dei Fabrianesi. Questi i termini: «Si accorda, dietro loro richiesta, al comune e agli uomini di Fabriano della Marca di Ancona, di recarsi e dimorare a Venezia con merci e beni di produzione del loro territorio pagando l'1% del valore come i Perugini ed altri»³¹.

I dati raccolti non lasciano dubbi riguardo all'interesse della Serenissima per le merci dell'area interna marchigiana. L'ipotesi che le manifatture della carta alimentino già a questa data un importante ramo di commercio forse superando, per valore degli scambi, quello dei guarnelli e dei pannilana, dei cuoi e dello zafferano, e affiancando il tradizionale afflusso di prodotti agricoli, è supportata da un indizio importante: nella memoria di esperienze commerciali composta tra il 1310 e il 1340, il Pegolotti inserisce la voce *carte marchigiane*, tra le *spezierie* richieste dal mercato³². Priva di indicazioni localistiche, la nota del mercante fiorentino ha un duplice significato storiografico: evidenziare una specificità merceologica regionale e segnalare, ad un tempo, la pluralità dei luoghi di produzione.

1395-1396: verso nuovi mercati. È dunque possibile, attraverso la documentazione datiniana, penetrare nella corrispondenza commerciale di uno di quei mercanti che dalla Marca si trasferiscono in Laguna e che il Melis considera «la punta avanzata delle cartiere marchigiane» negli anni a cavallo fra Tre e Quattrocento³³.

²⁹ Archivio di Stato di Venezia (poi ASV), *Senato. Misti*, 42, c. 39v e 102v; 47, cc. 111, 375 e 490 della copia seicentesca e *passim*. E. Di Stefano, *Le relazioni commerciali tra Fermo e Venezia. Spogli d'archivi veneziani*, in Autori vari, *Fermo e la sua costa*, vol. II, Grottammare 2004, pp. 33-36.

³⁰ ASV, *Senato. Misti*, 42, 44, 47, *passim*.

³¹ R. Cessi e M. Brunetti, *Le deliberazioni*, cit., lib. XVI, rub. 631.

³² F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, Cambridge, Massachusetts, 1936, p. 294.

³³ F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962, p. 220.

Come altri operatori in Venezia, Paoluccio di maestro Paolo si serve delle aziende Datini per intrattenere rapporti stabili con la Catalogna. Ma fin dalle lettere più remote dirette a Firenze, Maiorca e Barcellona si comprende come abbia già stretto forti legami con corrispondenti che operano in un raggio più vasto, da Alessandria a Bruges, anteriormente al suo ingresso nel sistema datiniano.

Questi i primi dati estratti dal carteggio.

tab. 2 - *Balle di carta spedite dal 1395 al 1396*

anno	balle	segno	provenienza	destinazione
1395*	12	campana "P"	Camerino	Catalogna via Venezia
	n.p.	monte corneto**	Camerino	Bruges via Venezia
1396	24	campana monte corneto	Camerino	Catalogna via Venezia
	50	monte corneto	Camerino	Bruges via Venezia
	44	monte corneto	Camerino	Bruges via Venezia
	10	monte	Camerino	Catalogna via Venezia
	10	n.p.	Camerino	Bruges via Venezia-Maiorca
	5	campana	Camerino	Bruges via Venezia-Maiorca
	6	monte	Camerino	Catalogna via Venezia
15	grifone o drago con e senza bandiera	Sigillo-Fabriano o Camerino	Bruges via Venezia-Maiorca	

* La prima spedizione non sembra anteriore al luglio 1395.

** Il termine è forse la volgarizzazione di cornetto, o piccolo corno da caccia: segno di filigrana rintracciato su un documento coevo conservato nell'Archivio di Stato di Macerata, *Priorale. Diplomatico cartaceo*, busta 1081.

Fonte: ASP, *Datini*, filze 710,711, 926, 1082.

Una lettera del 10 settembre 1395 sigla apparentemente l'avvio dei traffici con la Catalogna, ma è lo stesso mercante a chiarire che «de le dicte balle 7 ricciute fine de uno 'P' et balle 5 ad campana» inviate a Maiorca «per uno sagio» era solito venderne «bona somma» ai mercanti catalani in Laguna, e che la commissaria del Datini gestita da Zanobi Gaddi ne aveva già spedito «più fiате» alle aziende spagnole³⁴. Si tratta di carte di qualità medio-alta, conformi alle esigenze

³⁴ ASP, *Datini*, filza 711, lettera Venezia-Firenze.

di quel mercato: «como vedirete - aggiunge - quesse carte so per quisso paese, che sonno grosse e bianche [...]. Le vendo qua ducati 13? - 14 la balla a lu tempo de 6 misi». Nelle spedizioni successive compaiono carte analoghe a quelle che è solito spedire nelle Fiandre ricavandone due franchi la risma: «piane fine ad corneto», «ad monte piane de uno bono fioricto» e «ad monte piane fine», il cui valore oscilla a Venezia fra i 29 e i 30 ducati per cassa³⁵.

Le informazioni ritraibili dal carteggio sono dunque molteplici e preziose. Per la frequenza dei riferimenti, dei raffronti, delle considerazioni, emerge l'importanza delle relazioni commerciali con Bruges, dove gli interessi di Paoluccio di maestro Paolo sono rappresentati dalla compagnia di Alemanno, Luigi e Silvestro Mannini. Alcuni esempi eloquenti.

Dissive avere mandate balle 24 de charti per la nave Bonolina, de quali ne sono 12 piane fine de la razione sollio mandare in Fiandra³⁶.

Ve mando balle de charti ad campana piane, le quali 5 balle so singnade del segnale de Mannini [...] e se de dicte charti possete avere maiolichini 24 la cassa so contento le vendote tucte e se maiolichini 24 non trovate, le dicte 5 mandate ad Brugia ad Luvis Mannini et da loro trarrete expesa³⁷.

Il collegamento è evidentemente finalizzato all'esportazione della carta. Nel corso del 1396, il solo anno per il quale sia possibile valutare con buona approssimazione il quantitativo delle merci dirette in Fiandra, il mercante vi spedisce non meno di 124 balle di carta e ne riceve feltri, forse berrette e «panni vestetori»³⁸. Con l'intermediazione dei Mannini inoltra merci anche sulla piazza londinese: «a Brugia et in Engetterra fanno li facti mei», precisa il mercante in una lettera del 30 marzo 1398. In seguito egli avrebbe utilizzato i servizi delle compagnie di Giovanni Orlandini e Bartolomeo e Antonio Mercadelli attive a Bruges o quella stabilita a Londra dalla compagnia degli Alberti³⁹.

³⁵ *Ibidem*, filza 1082, lettera Venezia-Maiorca del 29 gennaio 1395=1396.

³⁶ *Ibidem*, filza 926, lettera Venezia-Barcellona dell'8 aprile 1396.

³⁷ *Ibidem*, filza 1082, lettera Venezia-Maiorca del 18 luglio 1396.

³⁸ *Ibidem*, lettera Venezia-Pisa del 13 dicembre 1395, filza 549, in cui il mercante svolge la funzione di mediatore per i Mannini, ma soprattutto lettera Venezia-Valenza del 3 novembre 1403, filza 1004 e seguenti.

³⁹ Paoluccio di maestro Paolo scambia carta marchigiana con panni di Londra e di Bruges,

La mancanza di qualsiasi riferimento al luogo di provenienza delle carte inviate fra il 1395 e i primi mesi del 1398 renderebbe vana ogni attribuzione se le lettere successive non abbondassero, viceversa, di informazioni. Da una missiva del 29 marzo 1399 diretta a Maiorca emerge un dato-chiave:

Vui dite che le carte che v'ò mandate per li passati non sì grandi come quelle de Fabriano: meravigliamene, ma hora che v'ò mandate quelle da Fabriano, migliore juditio ne porrete fare⁴⁰.

Elaborando i vari elementi in chiave cronologica e retrospettiva si evince che anteriormente al 1398 il mercante camerte non ha mai inviato in Catalogna carta di Fabriano: ne consegue con sicurezza che le centinaia di balle di carte marchiate col segno del monte, della "P", della campana e del "corneto" smerciate in quegli anni sono prodotte altrove.

Si tratta di cognizioni fondamentali che consentono di scindere i luoghi di fabbricazione e percorrere nuovi itinerari di ricerca: è difatti noto che alcuni di questi "segni" appaiono anche su carte filigranate russe dei secoli XIV e XV (a Tver', in particolare, a nord-ovest di Mosca)⁴¹.

Esclusa la provenienza fabrianese o da altre località - ad eccezione delle 15

come mostra questo passo, tratto da una lettera Venezia-Maiorca del 15 luglio 1403: «se v'è mandato panni da Londra da Filippo de Halberti et chompagni o da Brugia da Horlandini o Bartolomeo e Antonio Merhadelli che mea volontà ne facciate [...], per lo primo passaggio li mandate in mio nome et sengno, et di tutto m'avisate» (*Ibidem*, filza 1083); si vedano anche lettere Venezia-Maiorca del 28 luglio e 10 settembre 1403, filza 1083; lettere Venezia-Barcellona del 4 agosto e 3 novembre 1403, filza 928; lettera Venezia-Valenza del 3 novembre 1403, filza 1004. Si veda H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980, pp. 162-163; R. De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970, pp. 460-461.

⁴⁰ *Ibidem*, filza 1082.

⁴¹ Nella Russia del nord-est, in alcuni codici quattrocenteschi è stato individuato «un corneto», assieme ad altri segni impressi su carta prodotta a Pioraco e commercializzata tra il 1390 e il 1405 a Venezia e nelle più importanti piazze europee dal mercante di Camerino, come il drago; ma anche carta filigranata con il segno della corona e della testa di cervo prodotta a Fabriano, che lo stesso mercante tratta tra il 1398 e il 1403: S.M. Kachtanov, *Le papier occidental en Russie du XIVe au XVIe siècle: les voies de pénétration et sa typologie*, in *Produzione e commercio della carta e del libro. Secc. XII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, serie II, Atti delle Settimane di Studi dell'Istituto "F.Datini" di Prato, 23, Firenze 1992, p. 255.

balle "ad grifone" spedite a Bruges sul finire del 1396⁴² -, l'origine dei manufatti emerge da una messe di indicazioni convergenti, occasionali e mirate. Qualche esempio:

L'altre [carte] da monte et da corneto piane fine sono de la milliore sorta se faciano ad lu locho dove io le facio fare et mandatone ad Brugia⁴³.

Poi fui qua [a Camerino] so stato ad Pioraco più fiate et non abbio trovato né qua né ad Pioracho balla de carta rigata⁴⁴.

Carte [...] le fo fare io a Chamerino alle mie cualchiere [...]; quelle da Chamerino sono diritte carte per Catalogna [...]; dite pure de che sorta le volete⁴⁵.

Le operazioni di raccolta e distribuzione degli stracci «ad exeltam camerinensem» e la commercializzazione del prodotto sono prerogative della città, delle sue istituzioni, degli stessi mercanti-imprenditori⁴⁶, ma il cuore della produzione è Pioraco. Non conosciamo il numero delle cartiere, né degli addetti in questi anni di crescita: il dato saliente che emerge dal carteggio è che vi si produce a pieno ritmo. Mancano serie numeriche complessive, ma è da qui che provengono non meno di 185 delle circa duecento balle spedite nelle Fiandre e in Catalogna dall'estate del 1395 all'autunno del 1396.

Le fonti inquadrano dunque una fase di espansione culminante, caratterizzata dalla forte posizione commerciale del mercante di Camerino nelle principali piazze europee ed extraeuropee. Poi i primi segni di mutamento della congiuntura e della crisi.

42 Si tratta di carte definite «ad grifone» (marchio della carta di Sigillo, a volte trattata dai Fabrianesi) in una lettera diretta a Maiorca del 4 dicembre 1396; in altra diretta a Barcellona del 7 dicembre 1396 sono invece definite «dal drago» (marchio piorachese): un caso di ambiguità forse risolvibile alla lettura di una lettera del 10 maggio 1397 diretta a Maiorca, filza 1082, in cui si fa riferimento alle carte «ve mandai da Fabriano», poi inviate a Bruges. Sulla carta di Sigillo e le problematiche connesse, G. Volpe, *Le cartiere della via Flaminia da Fano a Sigillo*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria*, cit., pp. 163-183.

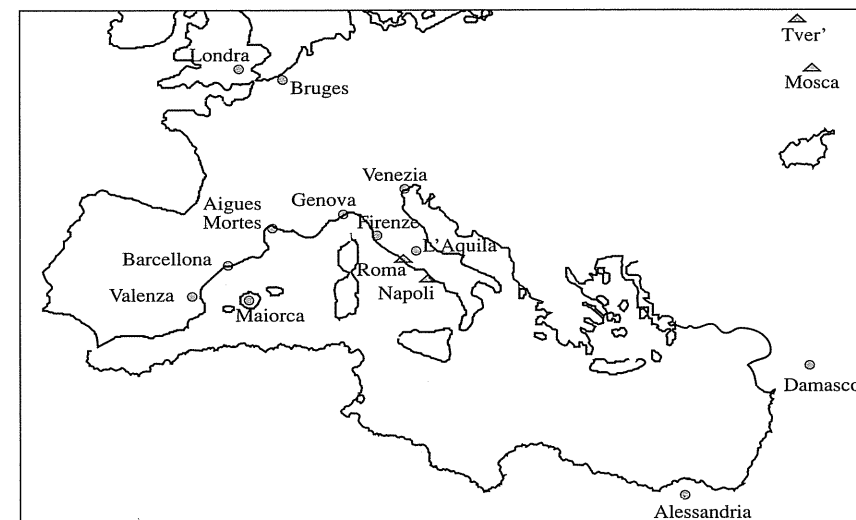
43 ASP, *Datini*, filza 926, lettera Venezia-Barcellona del 12 agosto 1396.

44 *Ibidem*, filza 1060, lettera Camerino- Maiorca del 22 settembre 1398.

45 *Ibidem*, filza 715, lettera Venezia- Firenze del 28 gennaio 1404= 1405.

46 La *questa cinciorum* per le cartiere piorachesi si estende oltre i confini del pur vasto -e relativamente popoloso- distretto di Camerino, a conferma dell'intensità della produzione carta-

Diffusione della carta di Camerino tra XIV e XV secolo



Legenda: ○ luoghi di destinazione e distribuzione (fonte Datini); Δ luoghi di destinazione e distribuzione (altre fonti).

Crisi e strategie: il commercio della carta fabrianese. La peste del 1397 che colpisce Venezia e il Nord Italia allenta i contatti: lo testimonia il rarefarsi delle operazioni compiute. Paoluccio di maestro Paolo raggiunge in quell'anno Camerino e vi si trattiene a lungo: «Più fa che no v'o scripto: chasione n'è stata l'asentia mia de qua che per chagione della moria so stato fore più misi», scrive da Venezia a Francesco di Marco Datini il 18 dicembre 1397. Conclude il messaggio un'importante annotazione: «per le gale[e] de Alessandria abi con mie leccere una de Tommaso de Raineri Chavalcanti, la quale ve mando con questa»⁴⁷.

ria: si conserva un documento del 1438 che attesta il reperimento di stracci nell'Aquilano (SASC, *Notarile di Camerino*, n. 1314, c. 32v). L'attività della *questa* risulta sovente appaltata dalle magistrature comunali - o dai Varano - ad esponenti della comunità ebraica locale, agli stessi mercanti di carta, a qualche piorachese (E. Di Stefano, *Una città mercantile*, cit., pp. 40-50).

47 ASP, *Datini*, filza 711; fanno ancora riferimento alla corrispondenza con Alessandria, dove il mercante invia zafferano "marchiano", una diretta a Maiorca del 29 marzo 1399, filza 1082, ed altre, *passim*.

Ad Alessandria operano dunque collaboratori stabili; altri risiedono a Damasco⁴⁸. La notevole ampiezza raggiunta dal sistema attivato dal mercante camerte sullo scorcio del secolo XIV - dal Levante alla Spagna al Nord Europa - giustifica l'urgenza di potenziare la produzione per soddisfare le richieste del mercato.

Vego, avendo carte riciute fine bianche, mandandove là 40 balle e fine in balle 100, se finirieno. Provederò se avere ne posso⁴⁹.

Ben so avisato da vui et da vostri da Barçellona bisogna mecterse là, ma hora de carti fine non so ben fornito per chagione che per le gale[e] de Fiandra ne o vendote e mandate [...] et ad tucte mis fine; de ricciute non se trova [...]; ma jo credo darò hordene de averne⁵⁰.

È a questa data che Paoluccio di maestro Paolo comincia a trattare con frequenza carta fabrianese. Lo impongono le crescenti richieste di un mercato in espansione, ma soprattutto gli esiti della grave crisi epidemica di fine secolo che sconvolge l'equilibrio economico e demografico di vaste aree della penisola: «fali grande danno questa moria che eve per questa Italia ad questa et ad tucte altre merchatantie», testimonia una lettera del 15 ottobre 1399 diretta a Valenza⁵¹.

Non sappiamo quanto profonde siano state le lacerazioni inflitte dalla peste nel tessuto sociale ed economico camerte, né l'incidenza specifica sulla comunità di Pioraco, dove si concentrano le maestranze specializzate: manca per questi anni il supporto della documentazione locale. Studi di carattere demografico hanno però messo in evidenza l'effetto particolarmente cruento dell'ultima epidemia trecentesca - che peraltro imperversa ancora nell'ottobre del 1400⁵² - in

48 *Ibidem*, lettera Venezia-Valenza del 10 maggio 1399, filza 1003, ed altre.

49 *Ibidem*, lettera Venezia-Barcellona del 24 aprile 1398, filza 926.

50 *Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 16 giugno 1398, filza 1082.

51 *Ibidem*, filza 1003.

52 «Lane anno qua mala domanda per chagione della moria», scrive in una lettera del 29 ottobre 1400 diretta a Valenza, filza 1003. Indirettamente, si coglie un riferimento alla peste che imperversa a Camerino, dove è solito spedire gran parte delle lane che gli giungono dalla Catalogna. Una testimonianza importante in tal senso è contenuta in altra diretta a Valenza, del 20 agosto 1399, filza 1003: «delle lane [...] che io mecto qua et compero le mecto ad Chamerino in mano de meo filliolo et dui factori agio là et vendonole ad tempo et ad baracto de panni et li

aree e centri limitrofi: la durezza con la quale ne risultano colpite San Ginesio e Sarnano, comunità incluse nella stessa diocesi di Camerino ed inglobate nell'orbita politica dei Da Varano, segnala innegabilmente la vulnerabilità complessiva del territorio⁵³.

Il crescente ricorso alle capacità produttive di un altro polo cartario marchigiano certo meno colpito dall'epidemia, ma già concorrente nei mercati nazionali⁵⁴ - meno, probabilmente, in quelli internazionali⁵⁵ -, allo scopo di compensare i vuoti e assicurare la continuità delle commesse, ne costituisce un'indubitabile conferma. Questi i dati estratti dal carteggio.

tab. 3 - *Balle di carta spedite dal 1398 al 1403*

anno	balle	segno	provenienza	destinazione
1398	10	monte	Camerino	Catalogna via Venezia
	10	corona	Fabriano	
	10	mezzo cavallo	Camerino	

segue

panni se consomano in altri lochi. [...]; agio animo con Deo avanti farli uno fondecho de tallio, che molto m'attalliarà per li panni che prenderò delle lane, [poi]ché in Chamerino se fanno assai panni».

53 E. Di Stefano, *Dinamica del popolamento in una comunità dell'Appennino centrale. Sarnano nei secoli XIII-XVI*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 15, 1994, in particolare pp. 62 ss. e tabella complessiva p. 64.

54 La concorrenza della carta fabrianese appare abbastanza forte sul mercato fiorentino, meno in quello veneziano. Lo testimonia un passo contenuto in una missiva di non facile lettura a causa della complicata grafia di uno scrivano, con la quale Paoluccio di maestro Paolo fa descrivere la carta prodotta nelle proprie «chualchiere di Camerino» proponendone l'acquisto alla sede datiniana in Firenze. Questi i termini: «[...] se voi ne volessi [sic] io il modo a farvene servire [...] che niuno altro, che le fove lavorare io a Chamerino alle mie chualchiere e sono chosi fine robe, chome quelle si fanno a Fabriano o più, sicché deliberando volere di quelle da Chamerino che sono diritte charte per Chatalongna io vele chonte[n]t[r]ò [...]; dite pure di che sorta le volete e quello volessi, se prendere a denari e al tempo, e anche volendo di quelle da Fabriano v'o un amico [...] sicché anche là vi farò servire se vorete» (ASP, *Datini*, lettera Venezia-Firenze del 28 gennaio 1404=1405, filza 715).

55 Si rinvia per questo all'attenta ricognizione delle fonti fabrianesi - e non solo- compiuta da N. Lipparoni, *Il ruolo dei mercanti fabrianesi nella commercializzazione della carta*, cit., pp. 61-82.

segue

	10	arco	Fabriano	Catalogna via Venezia
	n.p.	n.p.	n.p.	Bruges via Venezia
	20	mezzo alicorno	Camerino?	Catalogna via Venezia
1399	10	monte col tondo	Fabriano	Catalogna via Venezia
	7	orecchio	Fabriano	
	10	testa di cervo	Fabriano	
	15	n.p.	Camerino	Catalogna via Venezia
	12	n.p.	n.p.	Catalogna via Venezia
	24	n.p.	n.p.	Catalogna via Venezia
	10	n.p.	n.p.	Catalogna via Venezia
	6	n.p.	n.p.	Catalogna via Venezia
	15	n.p.	n.p.	Bruges via Venezia-Maiorca
1400	48	corona	Fabriano	Catalogna
	10	testa di bue	Camerino	via Venezia
	5	corneto	Camerino	
	5	alicorno	Fabriano	
	13	testa di cervo	Fabriano	
	2	sesto	Fabriano?	
	12	bilancia	Fabriano	
	5	reali da monte	Camerino?	
1401	55	n.p.	Fabriano	Catalogna via Venezia
	8	orecchio	Fabriano	Catalogna via Venezia
1402	32	n.p.	Camerino?	Catalogna via Venezia
1403	n.p.	corona ed altre	Fabriano e Camerino	Aigues Mortes via Venezia
	25	cicogna	Fabriano	Catalogna
	8	alicorno	Fabriano	via Venezia
	10	orecchio con una crocetta	Fabriano	
	8	chiavi rigate	n.p. (Camerino?)	
	10	orecchio senza crocetta	n.p. (Camerino?)	
	6	scarsella rigata	n.p. (Camerino?)	
	25	fiori	n.p. (Camerino?)	
	5	*	n.p. (Camerino?)	
	6	chiavi piane	n.p. (Camerino?)	
	7	corona	Fabriano	
	8	corona	Fabriano	Bruges via Venezia-Valenza

* Il marchio è così disegnato:



Fra il 1398 e il 1403 Paoluccio di maestro Paolo spedisce in Catalogna più di duecento balle di carta fabrianese e appena un centinaio di balle di carta piomachese (cui vanno forse aggiunte decine di balle di cui non si specifica la provenienza). La produzione del polo camerte si è evidentemente ridotta a quote minime, ma non devono escludersi ipotesi meno drastiche. Non conosciamo d'altra parte né l'entità, né la provenienza delle partite di carta che in quegli anni il mercante tratta probabilmente con i corrispondenti fiorentini come i Pazzi, i Bonanni, gli Spini, Agli ed altri citati nel carteggio⁵⁶, o continua ad inviare ai collaboratori di Londra e Bruges, di Alessandria e Damasco, né le quantità assorbite dallo stesso mercato veneziano. I riferimenti contenuti nel carteggio sono troppo generici e occasionali per consentire valutazioni e bilanci, ma non vanno trascurati gli indizi.

Una lettera del 7 luglio 1403 fa riferimento alle carte caricate sulle galee dirette ad Aigues Mortes, fra le quali figurano anche balle col segno della corona citate occasionalmente perché simili a quelle inviate in Catalogna: «ad mi - spiega - stanno molto chare per uno baratto fici cun esse ad Fabriano». Per realizzare maggior profitto, «trovandoli passaggio, che ve cavarò mellio mio dericto»⁵⁷, chiede pertanto che dalla Catalogna siano rispedite, almeno in parte, a Bruges, dove sarebbero effettivamente giunte sulla nave di Francesco Doria⁵⁸.

Un dato è chiaro. La conquista del mercato catalano avviene in più fasi, e in quella intermedia, dopo tre anni di spedizioni di carta di Camerino, Paoluccio di maestro Paolo si serve degli impianti fabrianesi per produrre carta destinata all'esportazione. Un esempio, scelto fra i diversi riferimenti presenti nella corrispondenza del periodo: «Como vedote le balle 55 de charte so charchate su l'Obiza so

⁵⁶ Si veda, fra le altre, lettera Venezia-Firenze del 4 giugno 1404, filza 715. Un corrispondente dei Pazzi risiede anche a Barcellona, come risulta da una del 16 maggio 1404, filza 929.

⁵⁷ ASP, *Datini*, lettera Venezia-Barcellona, filza 928.

⁵⁸ *Ibidem*, lettera Venezia-Firenze del 5 aprile 1404, filza 715, ma anche lettera Venezia-Valenza del 18 gennaio 1403=1404, in cui si prende atto del carico di 8 balle di carte sulla nave genovese da consegnare agli Orlandini in Bruges, filza 1004. Sono da approfondire i rapporti con Genova, che risultano frequenti, e non solo in relazione alle necessità di trasporto delle merci verso la Catalogna o in Atlantico. Valga come esempio una lettera con la quale Paoluccio di maestro Paolo chiede ai corrispondenti datiniani di consegnare carta per suo conto a Ciriaco dell'Oliva da Genova «che sta a Maiorca» e prendere «lettera di contento» (lettera Venezia-Valenza del 23 novembre 1400, filza 1003).

signate de signo mio perché ad Fabriano furo così signate, et qua li o fatto el segnale de messer Bernardo Zorzi per più securtà de corsari»⁵⁹.

La temporanea crisi del polo cartario camerte costituisce dunque per l'altro polo marchigiano un'occasione formidabile di crescita e di commercializzazione ad amplissimo raggio dei propri manufatti.

La prima spedizione per la Catalogna documentata dal carteggio è del gennaio 1398: senza specificarne la provenienza, il mercante camerte fa imbarcare sulla nave Moriona diretta a Maiorca 10 balle di carta di Fabriano col segno della corona⁶⁰. Lo stesso anno si chiude con un acquisto di carta fabrianese. Le fonti sono esplicite e ne chiariscono la spinta occasionale.

Poi fui qua [a Camerino] so stato ad Pioracho più fiato et non abbio trovato né qua né ad Pioracho balla de carta rigata, et mandai ad Fabriano [per] averne. Furono trovate balle 20 et non più de carta rigata et quelle fici comperare [...]. Et più fici comperare 10 balle fine piane ad testa de cervo, sicché balle 30 in tucto sonno et mandatele ad marina perché presta vada ad Venexia, et ad Venexia ad li mei abbio scripto che, avutele, per lu primo passaggio ve le mande⁶¹.

Dopo una infruttuosa ricognizione nei fondaci di Camerino e nelle gualchiere piorachesi, per soddisfare tempestivamente una richiesta del direttore della filiale di Maiorca, Paoluccio di maestro Paolo spinge dunque le sue ricerche a Fabriano dove trova un tipo di carta rigata che - precisa in una lettera del 23 gennaio 1399 - «hora non se costuma»⁶².

Da qui si moltiplicano i riferimenti alla «malatia», alle «mortalità sonno in quisti paesi», alle guerre⁶³. Si contraggono simultaneamente le spedizioni di carta di Camerino e si intensificano commissioni e baratti con operatori fabrianesi.

Valutazioni e confronti tra manufatti sono inevitabili. Volti a sottolineare non la qualità, ma il diverso formato dei fogli - poi confutato con forza dal mercante⁶⁴

⁵⁹ *Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 24 giugno 1401, filza 1083.

⁶⁰ *Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 20 gennaio 1397=1398, filza 1082.

⁶¹ *Ibidem*, lettera Camerino-Maiorca del 22 settembre 1398, filza 1060.

⁶² *Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 23 gennaio 1398=99, filza 1082.

⁶³ Si vedano: lettera Venezia-Maiorca del 15 ottobre 1399, filza 1082; lettera Venezia-Valenza del 22 ottobre 1399, filza 1003; lettera Venezia-Maiorca del 20 novembre 1399, filza 1082; lettera Venezia-Valenza del 29 dicembre 1399, filza 1033; ed altre, sino alla fine del 1400.

⁶⁴ Il dato-chiave è contenuto nel passo già citato: «vui dite che le carti che v'ò mandate per

-, i commenti degli operatori di Maiorca sembrano confermare che la carta di Fabriano rappresenta una novità assoluta nei traffici con le aziende datiniane di Catalogna, anche se non può escludersi che fosse già trattata dalla commissaria di Zenobi Gaddi o dai mercanti catalani attivi a Venezia.

Qualche annotazione sui prezzi di mercato, che risultano molto variabili, e non solo in relazione alla tipologia della carta: si va dai 15 ducati e mezzo per una balla di carta fine «dal monte col tondo» o con la testa di cervo, e i 13 ducati per balla di carte ricciute «col segno di recchia» praticati a Venezia nel marzo 1399⁶⁵, ai 13 ducati per balla di testa di cervo o ai 15 ducati e mezzo per balla col segno della bilancia in vigore nel luglio 1400⁶⁶, quando non superano i 12 ducati e mezzo per balla le carte «da corona» - al pari di quelle «da testa de bo» e da «chor-neto» di origine camerte - poi quotate, nel luglio del 1403, non meno di 14-15 ducati per balla⁶⁷.

1404-1411: oltre la crisi. A partire dai primi mesi del 1404 si avvertono i sintomi della ripresa e del cambiamento. Vari indizi attestano l'intensificarsi della produzione di carta marchigiana destinata ai mercati d'esportazione, ma il protrarsi dei conflitti che coinvolgono Genova e Venezia ne impedisce il regolare deflusso e lo smaltimento: ordini della Serenissima impongono l'imbarco delle merci su navigli armati, spingendo mercanti e collaboratori alla ricerca di percorsi alternativi⁶⁸. Un esempio, tratto da una lettera diretta a Maiorca del 24 novembre 1404:

li passati non so grandi como quelle da Fabriano. Meravilliamene, ma hora che v'ò mandate de quelle da Fabriano melliore iuditio porrete fare» (*Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 29 marzo 1399, filza 1082).

⁶⁵ *Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 29 marzo, filza 1082.

⁶⁶ *Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 24 luglio, filza 1083.

⁶⁷ *Ibidem*, lettera Venezia-Barcellona del 7 luglio, filza 928.

⁶⁸ Pochi riferimenti, fra i molti possibili: in particolare lettere Venezia-Firenze del 15 marzo 1404 e 19 aprile 1404, filza 715; eloquente una del 19 dicembre 1404 diretta a Maiorca, filza 1083: «fine qua non li è passaggio per Catalogna et questa sengnorìa a fatto ordine che non si possa navigare con navilio desarmato fore del golfo et fine che questo ordine dura non è da pensare non li sia passaggio per là [...]; quando sechoro si potesse navigare, che dobio de guerra non fosse, io averia charo et volentera m'antenderia con vui ad quissto traficho», come «prima che fosse quesste guerre tra ghenovesi et cosstorò».

como per altre ve se disse, in Anchona venne uno panfilo [...] e datose ordene se vorrà levare charte per là: li mei de Chamerino le darrà loro e vui aviserò; [...] quanto de qua non li è passaggio per Catalogna, ma mectendovese pasagio ve mandarò so de le carte, che n'ò in casa da 150 balle in so⁶⁹.

In pochi anni le cartiere camerti hanno dunque riacquisito vigore e sono in grado di produrre centinaia di balle destinate alle aziende catalane che si accumulano per qualche tempo nei fondaci di Venezia e Camerino, in attesa della spedizione e dell'imbarco. Eloquente una lettera diretta a Firenze del 12 dicembre 1404.

Quanto per qua non li è passaggio per Catalogna, che se li fosse mandaria delle carte, che n'ò in casa più 200 balle, et ad Chamerino n'agio et toctavia s'avanzano, et agio scripto che se passaggio li fosse in Ancona li mande de là carte [...] et simele se vui vedessate possere esserli passaggio là ad Piombino o ad Pisa adivisatene li mei da Camerino [...]; et più ve ricordo se vui vedessate modo finirle là [a Prato o Firenze] alcune balle di carte fine, ditelo ad li mei da Camerino⁷⁰.

La carta prodotta a Pioraco torna a costituire la voce più importante dei traffici di Paoluccio di maestro Paolo con le aziende di Catalogna: vi affluisce gradatamente via Fano-Venezia, talora via Ancona su navi catalane, o via Pisa, con la mediazione dei Borromei⁷¹. Giunta allo scalo di Ibiza, viene poi redistribuita alle filiali di Valenza, Barcellona e Maiorca, o vi sosta in attesa delle galee genovesi o veneziane dirette a Bruges ed Aigues Mortes. Questi, nel dettaglio, i dati estrapolati dal carteggio.

Una prima osservazione riguarda l'affluenza nei mercati catalani di carta distinta dal segno di filigrana della testa di bue, quotata a Venezia 15-16 ducati per balla nel luglio del 1405⁷². Gli indizi sono numerosi e convergenti: se, alla luce degli studi più recenti, è improprio considerare la filigrana come segno di un singolo cartaio, è però plausibile che la testa di bue sia il marchio che Paoluccio

⁶⁹ *Ibidem*, filza 1083.

⁷⁰ *Ibidem*, filza 715.

⁷¹ Si vedano: lettera Camerino-Maiorca del 25 luglio 1405, filza 1060; lettera Venezia-Barcellona del 7 gennaio 1407=1408, filza 930, ed altre.

⁷² *Ibidem*, lettera Venezia-Valenza del 25 luglio, filza 1004.

di maestro Paolo fa imprimere su un tipo di carta pregiata prodotta nelle proprie gualchiere⁷³ e che destina all'esportazione nei mercati internazionali, Londra e Bruges in particolare. Non sorprende che compaia anche sulla carta in uso, nei medesimi anni, nell'Est europeo⁷⁴.

tab. 4 - Balle di carta spedite dal 1405 al 1411

anno	balle	segno	provenienza	destinazione	
1405	16	n.p.	Camerino	Catalogna via Pisa	
	9	testa di bue col tondo e una croce sopra	Camerino	Bruges via Ancona-Valenza	
	11	n.p.	Camerino?	Catalogna via Ancona	
	4	testa di montone col tondo	Camerino	Catalogna via Pisa	
1406	2	testa di bue col tondo	Camerino	Catalogna via Pisa	
	70*	testa di bue testa di montone 3 pomi col tondo miglioramento <i>moçicti</i>	Camerino	Catalogna via Ancona	
	40	n.p.	n.p.	Catalogna via Venezia	
	1407	9**	testa di montone pera testa di bue	Camerino	Catalogna via Venezia
		22	n.p.	n.p.	Catalogna via Pisa
1408	38	n.p.	n.p.	Catalogna via Venezia	
	400	n.p.	Camerino	Catalogna via Ancona	
	risme 18	n.p.	Camerino	Catalogna via Ancona	

segue

⁷³ Sul significato della filigrana si rinvia a G. Derenzini, *La carta occidentale nei manoscritti greci datati dal XIII al XIV secolo*, in *Carta e cartiere*, cit., p. 141. La localizzazione e il prosieguo dell'attività delle cartiere di Paoluccio di maestro Paolo possono facilmente desumersi da numerosi atti stipulati dai nipoti ed eredi: E. Di Stefano, *Una città mercantile*, cit., pp. 48-49.

⁷⁴ «Le papier à la tete de boeuf est considéré d'habitude comme allemand. Mais pour ce qui est du XVe siècle, ce n'est pas toujours vrai. A la fin du XIVe siècle, on employait le papier avec cette marque qui provenait probablement d'Italie», osserva S.M. Kachtanov, *Le papier occidental en Russie*, cit., p. 258.

segue

1409	110	n.p.	Camerino	Catalogna via Venezia
	25	3 pomi col tondo testa di bue col tondo campana	Camerino	Catalogna via Venezia
1410	42	testa di bue 3 pomi campana	Camerino	Catalogna via Venezia
1411	60	campana 3 pomi col tondo testa di bue	Camerino	Catalogna via Venezia

* Si tratta di balle caricate da Biagio di Giannello d'Ancona su una nave catalana, con l'intermediazione di Paoluccio di maestro Paolo (lettera Venezia-Barcellona del 17 aprile 1406).

** Sono 9 delle 11 balle di carte «che se guastaro al tempo del deluvio», poi ricondotte «ad Chamerino» per la via di Ancona, quindi «refacte et reducte» a Venezia «per mandarle in Catalogna» (lettera Venezia-Maiorca del 18 maggio 1407).

Fonte: ASP, *Datini*, filze 715, 929, 930, 932, 1004, 1083, 648, 1060, 1085.

Le frequenti spedizioni verso la Catalogna a partire dal 1405 rappresentano dunque un importante indicatore del nuovo trend positivo. La fase espansiva del 1405-1411 è in realtà più complessa di quanto appaia ad un'analisi meramente quantitativa dei dati. La Catalogna si è rivelata un grande mercato per i manufatti marchigiani: i progressi di questa penetrazione, di cui il mercante camerte è sicuramente uno dei pionieri, sono rapidi e la concorrenza, trascurabile prima del 1400, è ora agguerrita. Eloquentemente una lettera diretta a Barcellona del 12 febbraio 1409:

Visto agio como delle balle 18 di carte aveste [...] per ancho ditto aver finite se non balle 3 e che per la grande abbondanza di carte e per li gran mercati ne fierono quelle d'Ancona non se son possute spacciare⁷⁵.

Qualche mercante anconetano coglie dunque l'opportunità offerta dall'esten-

⁷⁵ ASP, *Datini*, lettera Venezia-Barcellona, filza 930.

dersi dei conflitti che dalla fine del 1407 coinvolgono la Marca e impediscono il consueto transito della carta via Fano-Venezia⁷⁶: una cocca carica di carte e legname «messa per Catalogna per retorno in Ancona» parte dallo scalo dorico il 4 maggio del 1408⁷⁷. Emerge il ruolo attivo di Biagio di Giannello, già collaboratore di Paoluccio di maestro Paolo ed ora in grado, per le conoscenze e le competenze acquisite, di emanciparsi da una subordinazione scomoda rivaleggiando con il mercante di Camerino proprio sul terreno spagnolo. Non appare difatti casuale che dopo questo evento i rapporti di collaborazione tra i due s'interrompano bruscamente. Quanto alla tipologia della carta spacciata con il supporto degli anconetani, dal contesto può desumersi che abbia un'origine prevalentemente fabrianese, ad eccezione di 18 balle «aute da la montagna» e caricate «col signo de domino Biasio» per conto di Paoluccio di maestro Paolo⁷⁸. Ma è solo un'ipotesi. Superata l'emergenza degli anni 1399-1403, il mercante di Camerino mostra di ignorare - o marginalizzare fortemente - la carta dei Fabrianesi: appare dunque plausibile la ricerca di nuovi sbocchi e nuovi intermediari.

La contromossa per il recupero del mercato catalano è rapida e incisiva: nella primavera del 1409 Paoluccio di maestro Paolo fa caricare sulla cocca di Niccolò Sabbadino in partenza da Venezia per Barcellona 110 balle affidandone lo spaccio a un socio temporaneo, Gilio di Amoroso di Amandola, con il quale ha stretto un patto di colleganza⁷⁹. E nel luglio dello stesso anno fa imbarcare sulla nave

⁷⁶ «Avisave la Marcha essere tutta in guerra e per quella via niente se fa. El re cercha a brancarla e le cose stanno molto enpacciate [...]; Paolucio per ancho non è tornato e no sendose isso jo non faria niente senza loy», informa uno scrivano in una diretta a Barcellona (*Ibidem*, lettera Venezia-Barcellona del 7 gennaio 1407=1408, filza 930).

⁷⁷ Lettera Venezia-Barcellona del 19 maggio 1408, filza 930. Si tratta di una nave «de portata de 400 bocti»; «el paro d'essa se chiama ser Giovanni de Benangia» (*Ibidem*, lettera Venezia-Barcellona del 5 maggio 1408, filza 930).

⁷⁸ «Fove dicto che domino Biaxio de Gianello fine a di 30 del passato aula avuto da la montagna balle 15 de charti et quelle nolegiate su la dicta choccha le quali ad vui dovia essere rendute et signate del signo del dicto domino Biaxio» (*Ibidem*, lettera Venezia-Valenza del 12 maggio 1408, filza 1004); le balle caricate per conto di Paoluccio salgono poi a 18 ma, scrive, «più carte arei avute de la montagna l'arei mandate in cambio di lane» (*Ibidem*, Venezia-Barcellona del 19 maggio 1408, filza 930); sono tutte di dodici risme per balla (*passim*).

⁷⁹ E. Di Stefano, *Il viaggio di Gilio di Amoroso di Amandola nelle carte di Francesco di Marco Datini*, in G. Avarucci, a cura di, *Il santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, Edizioni di "Studia Picena", 11, Ancona 2002, pp. 291-308.

di Giacomo Sabbadino altre 25 balle destinate alla filiale di Valenza⁸⁰, seguendo le indicazioni dei collaboratori delle aziende datiniane che indirizzano verso tipi precisi di carta: «voy dite se carti ve se mandano per l'avenire ve se mandi bona robba o che siene più alla mano e così se farà per l'avenire», si legge in una del 12 febbraio 1409⁸¹. Ed ancora, l'11 gennaio 1410: «voy dite che per più lettere avete ditto non ve se mandino carti sottili e che [...] ve se mandino carte più alla mano e così ho avixato Paoluccio [a Camerino] le faccia fare»⁸².

Non sappiamo in che misura l'iniziativa degli anconetani abbia incrinato il predominio di Paoluccio di maestro Paolo nell'esportazione della carta marchigiana in Catalogna: dopo un carico di 60 balle sulla cocca di ser Bernardo Bonagiunta in partenza per Maiorca⁸³, la corrispondenza commerciale s'interrompe il 23 luglio del 1411, a un anno circa dalla morte di Francesco di Marco Datini.

Come conclusione: problemi e ipotesi. Meno di tre anni separano l'ultima spedizione di carta destinata alle filiali di Maiorca e Valenza da un atto privato stipulato ad Ascoli il 4 febbraio 1414, allorché Cola di Angeluccio e Antonio di Nando de Ploraco comitatus Camerini, *magistri de bambace sive de papiro* promettono a due ascolani di fabbricare *cartam bonam et sufficientem* nelle cartiere camerali, per gli anni in cui sarebbe durato il contratto d'affitto concesso loro dalla Camera apostolica: compenso tredici ducati d'argento ogni cento risme di carta⁸⁴. Un accordo vantaggioso per le maestranze, certo sollecitato dalle magistrature di una città a vocazione mercantile e manifatturiera interessata alla nascita - o al rilancio - di un centro di produzione cartaria autoctono e che implica trattative, scambi di esclusive e privilegi con l'altra città mercantile e manifatturiera

80 ASP, *Datini*, lettere Venezia-Barcellona e Venezia-Valenza del 20 luglio 1409, filze 930 e 1004.

81 *Ibidem*, lettera Venezia-Valenza, filza 1004.

82 *Ibidem*.

83 *Ibidem*, lettera Venezia-Maiorca del 9 luglio 1411 diretta a Giovanni Manzuoli e compagni, filza 1085. Vi si chiede che una parte delle 720 risme distribuite in 60 balle sia poi rispedita a Valenza.

84 A.M. Eustacchi Nardi, *La cartiera di Porta Cartara in Ascoli Piceno: dal Medioevo all'età contemporanea*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria*, cit., pp. 123-140. L'atto in questione è riprodotto in Autori vari, *Gli opifici di Porta Cartara*, Ripatransone 1996.

marchigiana, Camerino, nel cui territorio rientrano le cartiere piorachesi, piuttosto che un'emigrazione spontanea di *magistri* spinti da temporanei vuoti di commissione. Il carteggio Datini mostra difatti la rinnovata vitalità del polo cartario camerte proprio negli anni in cui un contratto fra due *civitates maiores* della Marca sigla lo scambio di preziose conoscenze tecniche.

Val la pena riflettere sulle molteplici implicazioni di un evento non insolito e tuttavia differenziato per motivazioni e modalità: quello della diaspora di maestri - o pratici - dell'arte cartaria. A questa data le cartiere camerte costituiscono evidentemente un modello forte e di sicuro prestigio, ma non facile da riprodurre con l'ausilio delle sue maestranze: a differenza di quello fabrianese, basato su un sistema produttivo molto frazionato e che si diffonde in una varietà di situazioni prefigurando una massiccia emigrazione spontanea⁸⁵, il polo cartario camerte è espressione di una organizzazione manifatturiera consolidata e di un progetto mercantile di largo respiro. Un modello che anticipa aspetti di un nuovo centro di produzione, quello genovese, il più importante d'Europa alla fine del XVI secolo⁸⁶.

La scoperta - o riscoperta - della forza produttiva e commerciale del polo camerte fra XIV e XV secolo messa in luce dal carteggio datiniano - sia pure per un lasso di tempo esiguo e con un quadro di conoscenze sbilanciato verso la sola direttrice catalana - pone più di un problema, conferendo credibilità alla nota testimonianza del Bacci: una "rivendicazione" tuttavia prematura e impropria⁸⁷. Vanno piuttosto integrate le conoscenze, cercando le ragioni precipue - e che si suppongono in gran parte connesse con il commercio della carta - della capillare e simultanea rete mercantile camerte in Adriatico, nel Levante, nelle maggiori piazze italiane fin dalla seconda metà del Duecento, i cui indizi si sono moltiplicati nelle ricerche degli ultimi anni: dalla presenza sul mar Nero, sullo scorcio del XIII secolo, di un Tommasino da Camerino, accanto a mercanti genovesi⁸⁸, alla concentrazione di mercanti camerti a Ragusa, sull'altra sponda dell'Adriatico, fin

85 M. Calegari, *La diffusione della carta di stracci in area fabrianese, aspetti sociali e tecnici*, in *Contributi italiani alla diffusione della carta*, cit., pp. 18-28.

86 Id., *La manifattura genovese della carta*, sec. XVI-XVIII, Genova 1986.

87 Si vedano le note 10 e 15.

88 G. Bratianu, *Recherches sur le commerce dans la mer Noire au XIIIe siècle*, Paris 1929, p. 117.

dai primi anni del Trecento⁸⁹; dal ruolo dei Perozzi nella Firenze del Tre-Quattrocento, dove possiedono un fondaco e stringono legami con i Rucellai, i Pitti, i Medici⁹⁰, ai rapporti con Napoli e Amalfi⁹¹; al senso della continuità della presenza camerte a Venezia, Roma, L'Aquila, e in una molteplicità di fiere e centri minori della penisola⁹².

Allo stato attuale delle ricerche, il significato profondo delle nuove acquisizioni sta nel riconoscimento della complessità della geografia economica medievale e, nello specifico, di un tessuto della produzione cartaria marchigiana denso e articolato, in cui Camerino e Fabriano assumono via via posizioni antagoniste ed egemoni⁹³: «il problema - scrive al riguardo Sergio Anselmi - è quindi e innan-

89 J.F. Leonhard, *Ancona nel basso Medio Evo. La politica estera e commerciale dalla prima crociata al secolo XV*, Ancona 1992, p. 281 nota 28 e p. 287 nota 178.

90 R. De Roover, *Il banco Medici*, cit., pp. 197-198; E. Di Stefano, *Una città mercantile*, cit., pp. 52-53.

91 Si veda documento 192 del *Regesto dei pittori a Camerino nel Quattrocento*, di E. Di Stefano e R. Cicconi, in *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi, Milano 2002, p. 463, nel quale il mercante Ansovino Pucci, proprietario peraltro di cartiere in Pioraco (nota 12, in questo lavoro), agisce per conto di Giulio Cesare Varano in qualità di procuratore allo scopo di conferire con Ferdinando re di Napoli: è consuetudine del periodo assegnare ai mercanti operativi nei vari luoghi incarichi di diversa natura. Ancora più esplicito un atto rogato a Camerino che sigla un "deposito" di beni in carta e zucchero del valore di 30 ducati d'oro di proprietà di *Martinus mercator de Costa Malfi*: si tratta in realtà di un sequestro cautelativo per insolvenza del mercante amalfitano nei confronti di Ansovino Pucci, che attende di essere "satisfactus" dal suo acquirente (SASC, *Notarile di Camerino*, n. 526, c. 60 rv). Al di là dei risvolti più minuti, il documento apre importanti prospettive, poiché attesta che un operatore di Amalfi, nel cui territorio sono ubicate cartiere fra le più antiche in Europa, acquista carta a Camerino. Solo un riferimento bibliografico: M. Oldoni, *Il mare di carta: la tradizione di Amalfi*, in *Contributi italiani* cit., pp. 85-96 ss., con appendice di filigrane.

92 È ampiamente documentata nei circuiti fieristici sovraregionali: da Lanciano a Fermo, da Recanati ad Ascoli, da Fano a San Marino, da Foligno a Bastia, da Farfa a Velletri. Per le indicazioni archivistiche e bibliografiche mi sia consentito il rinvio a E. Di Stefano, *La viabilità interregionale nelle fonti sammarinesi dei secoli XV e XVI: lo snodo umbro camerte*, cit., in particolare nota 4.

93 Meritano attenzione tre lettere spedite da un mercante di Sant'Angelo in Vado, Benedetto di Matteo, e dirette a Pisa a Manno d'Albizo degli Agli: il mercante vende carta col segno del mezzo alicorno, del monte e del drago (segni notoriamente piorachesi), ma il dato è da approfondire. ASP, *Datini*, lettere Sant'Angelo in Vado-Pisa del primo marzo, 21 maggio e 13 giugno 1400, filza 546. Su commercio e produzione di carta nel Montefeltro, C. Leonardi, *La*

zitutto quello di capire le ragioni vere del farsi di questi impianti nel basso Medioevo, capire le ragioni, al di là di quelle più generali, che sono scontate, della recessione dei secoli XVII e del primo XVIII, del risorgere tra '700 e '800, per regredire e reimmergersi di nuovo nel primo '800, fino agli anni vicini del '900, nei quali vediamo riaffermarsi e crescere la produzione industriale, della carta e degli altri settori»⁹⁴.

La novità forse più rilevante e insospettata è che lo sviluppo delle cartiere di Camerino nel basso Medioevo rappresenta l'espressione di progetti mercantili autoctoni che consentono a un centro *minore* dell'Italia del tempo - quantunque percorso da importanti correnti di traffico e fregiato dell'epiteto di *civitas* - di entrare capillarmente in dialettica con le "capitali" proiettandovi manufatti fortemente innovativi, quando la carta rappresenta il principale veicolo di comunicazione della nuova società mercantile.

Ma è presto per fare bilanci. Occorrono accertamenti documentari più ampi, interni ed esterni, nuove ipotesi di lettura, ulteriori approfondimenti. L'obiettivo a medio termine è aggiungere informazioni tecniche e organizzative a conoscenze fin qui rare e frammentate, impostare problemi e collegamenti, individuare fasi di sviluppo e fasi critiche di uno dei più precoci e attivi centri cartari europei.

cartiera di Fermignano, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria*, cit., pp. 141-162. Per la diffusione dell'attività cartaria nelle Marche medioevali si vedano, nello stesso volume, R. Paciaroni e G. Volpe, oltre ai già citati Mazzalupi e Nardi.

94 S. Anselmi, *Produzione e consumo di carta nell'Italia centrale: secoli XIV-XIX*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria*, cit., p. 315.